

La corrispondenza con la madre

Rimbaud a Genova, *la fine dell'Europa*

Prima di imbarcarsi per l'Africa, il poeta invia una lettera a casa: il mio malessere viene dal fatto che sto nella palude occidentale

PIETRO BORAGINA

LE CITTÀ imprisonano nell'animo di chi le abita, o di coloro che semplicemente le visitano, risonanze metafisiche, scopo e ragione per intimi resoconti, risoluzioni, abbandoni. Soste momentanee per ritrovare conforto, rinnovato vigore per affrontare mondi più armonici a nuove esigenze spirituali. Emblematico è il caso del passaggio di Arthur Rimbaud a Genova.

Arrivò il 17 novembre 1878. Aveva vissuto, fino ad allora, dissipanti peripezie poetiche, avventure amorose, fughe, fermenti, processi. Quel giorno la città era percossa da un vento sciroccoso. Il cielo nuvoloso. Il mare agitato. La temperatura massima 10,5 gradi. "Arrivo questa mattina a Genova, e ricevo le vostre lettere...", scrive alla famiglia. Scende dal treno alla stazione di Porta Principe, dopo l'avventurosa attraversata del San Gottardo innervato. Si inoltra nell'oscurità dei vicoli, sconosciuto tra sconosciuti.

"Mandavo al diavolo le palme dei martiri, i raggi dell'arte, l'orgoglio degli inventori, l'ardore dei predoni, andare in Oriente". E da Genova il poeta invia l'ultima lettera scritta da una città europea prima dell'avventura africana. "Trovando in me due sol-

di di ragione, vedo che il mio malessere viene dal fatto che non mi sono accorto abbastanza in fretta che siamo in Occidente. Palude occidentale!". "Eccomi sul lido arboricano: si accendano le città nella sera. La mia giornata è finita; abbandono l'Europa..." Ed è proprio la lettera da Genova ad aprire il volume (Arthur Rimbaud, il 2 novembre 1880 alla famiglia - segnata sulla mappa a sud-est dell'Abissinia. I loro pro-dotti destinati all'esportazione sono il caffè, le pelli, le armi... Si va da Aden all'Harrar: prima per mare, da Aden a Zeila. Da lì all'Harrar, dopo venti giorni di carovana... Ovviamente bisogna andarci armati per evitare il rischio di lasciare le penne nelle mani dei Galla...". Aden, Harrar, Ogadina, Zeilah, i Galla, l'imperatore Menelik, Ras Maconnen ...

Il 18 novembre 1878 dal porto di Genova un unico vapore salpava per Alessandria d'Egitto. Era di 864 tonnellate e lo comandava un certo Martino, italiano. La nave, l'Egitto, partirà alle nove di sera. All'orizzonte, una dimensione sconosciuta. "Creare una nuova natura e corrispondentemente una nuova arte".

Così Rimbaud si avvia, voltando le spalle alla poesia, e alla stanca Europa. Non scriverà più versi. Soltanto dettagliatissime lettere sulla sua nuova occupazione: commerciante di caffè, di armi e, forse, di schiavi. Si im-

piega presso la ditta Vianny, Bardey & C. con sede a Marsiglia, e succursali a Lione, Algeri, Smirne, Aden, particolarmente influente e attiva in operazioni commerciali su vasta scala. "La società ha aperto un'agenzia nell'Harrar, una regione che troverete - scrive Rimbaud - il 2 novembre 1880 alla famiglia - segnata sulla mappa a sud-est dell'Abissinia. I loro prodotti destinati all'esportazione sono il caffè, le pelli, le armi... Si va da Aden all'Harrar: prima per mare, da Aden a Zeila. Da lì all'Harrar, dopo

venti giorni di carovana... Ovviamente bisogna andarci armati per evitare il rischio di lasciare le penne nelle mani dei Galla...". Aden, Harrar, Ogadina, Zeilah, i Galla, l'imperatore Menelik, Ras Maconnen ...

Entra in contatto con Louis Taurin Cahagne, secondo vicario apostolico presso i Galla. Sovente Rimbaud si rivolge a lui: "Signore, mi scusi se di venir a chiedere la vostra intercessione - gli scrive da Aden il 4 novembre 1887 - Lei sa che il re Menelik mi aveva mandato nell'Harrar con un

buono di pagamento di T. vaggio che timido, dall'im-
9866. Ora un certo signor Au- maginazione piena di poten-
don, ad Ankober, aveva in za e di inaudite perversio-
mano una cambiale di ni...”, e cominciò a leggere
T.1810...Nello Scioa, non con voce quasi monocorde
avendo denaro, non potei “Comme je descendais des
versare nulla su questa cam- Flauves impassibles...”, pri-
biale...Makonnen mi diede mi versi del suo Battello eb-
ricevuta degli 866 talleri in bro, l'impressione che se ne
nome del signor Audon, e ebbe fu enorme. Prove-
e scrisse perfino al Console di niente dalla cupa Char-
Aden sulla questione...”. leville, nelle Ardenne,
era stato invitato da

Rimbaud tornerà in Euro- pa. Ammalato. Dall'Ospedale
de la Conception di Marsi- glia, qualche mese prima di
morire, scrive a Ras Macon- nen, primo cugino del futuro
imperatore d'Etiopia Mene- lik II, con cui ebbe una stretta
amicizia e collaborazione e che nel 1887 aveva ottenuto

il governo della re- gione dell'Harar. È il
30 maggio 1891 : “Ec- cellenza, Come state?
Vauguro buona salute e piena prosperità...Vi
scrivo questa lettera da Marsiglia, in Francia.
Sono all'ospedale. Mi hanno tagliato la gamba
sei giorni fa. Ora sto bene e fra una ventina di giorni
sarò guarito. Fra qualche me- se, conto di ritornare nel-
l'Harar, per commerciare come prima e ho pensato di
mandarvi i miei saluti. Gradi- tegliomaggi del vostro devo- to servitore”.

Makonnen gli risponderà il 12 luglio, da Harar: “Ho ap- preso con stupore e compas- sione che erano stati costret- ti ad amputarvi la gamba. Da quello che voi mi avete detto, l'operazione è riuscita bene.
Diosia lodato! Apprendo con piacere che vi proponete di ritornare all'Harar per conti- nuare il vostro commercio: la cosa mi fa piacere. Sì, ritor- nate presto in buona salute. Sono sempre il vostro ami- co”. Rimbaud morirà qualche mese dopo, il 10 novembre.

Quando, nel settembre 1871, a Parigi, ad una riunion- ne dei Vilains Bonshommes, cui partecipavano i nomi più illustri dell'universo parnas- siano, apparve “...un giovane dalle grandi mani, più sel-

maginazione piena di poten- za e di inaudite perversio- ni...”, e cominciò a leggere “Comme je descendais des Flauves impassibles...”, pri- mi versi del suo Battello eb- bro, l'impressione che se ne ebbe fu enorme. Prove- niente dalla cupa Char- leville, nelle Ardenne, era stato invitato da Paul Verlaine: “Venite, cara grande anima. Vi chiamiamo, vi aspet- tiamo”. L'adolescente dagli occhi blu affasci- nò tutti i presenti. Qualcuno non esitò a vedere in lui “un'ap- parizione angelica”, “

un genio”, “il diavolo in mezzo ai dottori”. Quella sera, con molta probabilità, era nata la poesia moderna che già aveva avuto quale profeta Charles Baudelaire, venerato dal ragazzo di Char- leville come maestro.

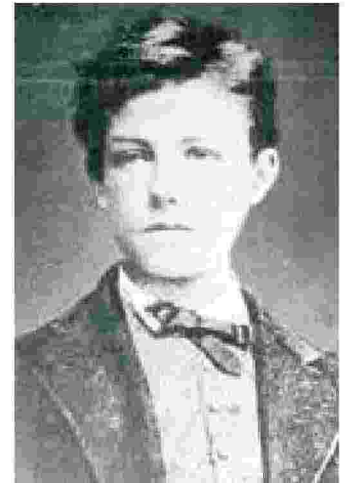
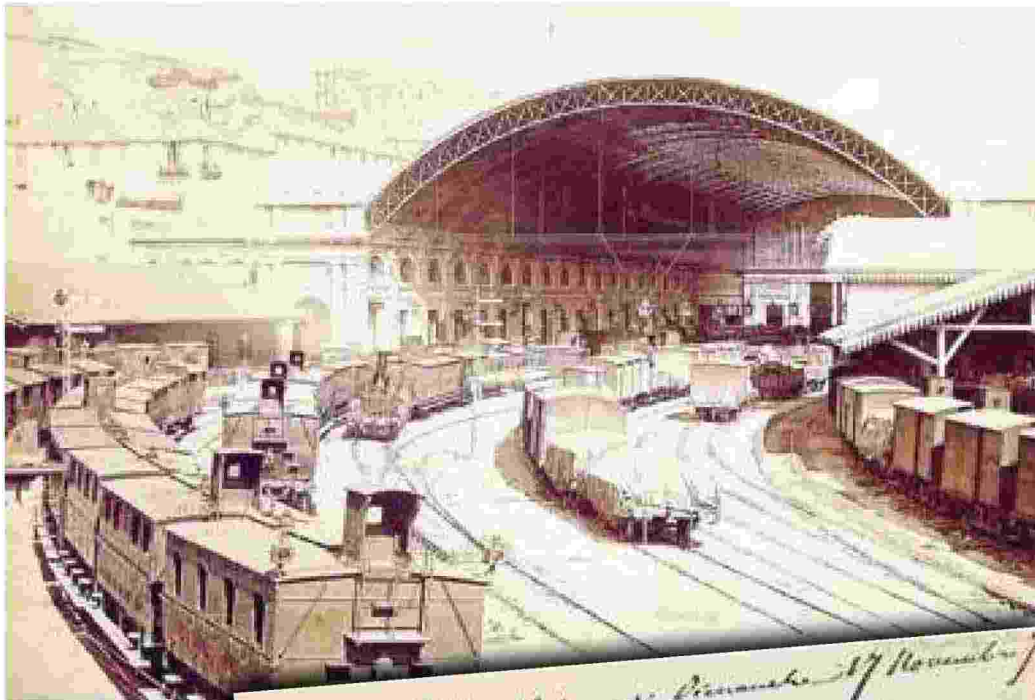
Ma se quella lettura creò curiosità, altrettanti “scom- pensi” suscitò nel cuore dei letterati presenti che, all'epoca, godevano, chi più chi meno, della popolarità e della riverenza che si suole dare, molto spesso a torto, a uomini che hanno una qualche notorietà. Léon Valade, Albert Mérat, Charles Cros, Étienne Carjat, Felix Régamey, Catulle Mendès, Théodore de Banville, François Coppée, Camille Pelletan avevano capito di aver assistito a un prodigio. Spettatori dell'indicibile, avevano captato l'importan- za di quei versi. Oggi, molti di loro, in quel tempo celebrati, sono svaniti. La setacciata che, abilmente, puntual- mente, salutarmente la Sto- ria compie, ha preservato dall'oblio l'unica ombra. La più preziosa. Quella dell'uo- mo “dalle suole di vento”, passato da Genova come un qualunque anonimo, il 17 novembre 1878.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

In questi deserti senza strade

A 20 anni Ar- thur Rimbaud rinunciò per sempre alla let- teratura per diventare esploratore e trafficante d'armi, esperienza raccon- tata nelle lettere alla madre





Qui sopra, un'immagine del poeta Arthur Rimbaud (1854-1891). A sinistra, in una fotografia scattata da Alfredo Noack, la stazione di Porta Principe a Genova, 1880 circa. Accanto a sinistra, la lettera da Genova, 17 novembre 1878

Alfred Noack
 17 Novembre 1878
 Monsieur
 J'ai reçu en retard de vous, et vous
 vos lettres. Un voyage pour l'école
 de paix en Italie, de la part de la ville de
 Genève et de la part de la ville de
 On arrive à la fin du mois.
 Quant à la future, dans le pays arabe, les
 elle a été accidentée et la situation de la